

VITTORIO ZINCONE E “RISORGIMENTO LIBERALE”

*Relazione al convegno “Vittorio Zincone: siamo tutti liberali?”,
Camera dei deputati, 6 giugno 2011*

Come mai Mario Pannunzio, che da antifascista liberale era stato carcerato a Regina Coeli tra il '43 e il '44, assunse il primo gennaio 1945 l'ex-fascista Vittorio Zincone in veste di editorialista e notista del quotidiano “Risorgimento Liberale”, che il giacobino Leo Valiani, anni dopo, definì “il più bel quotidiano che vi sia stato in questo quarto di secolo”?

Il motivo di quell'assunzione si trova nella risposta che Pannunzio diede ad Enrico Scialoja, l'esponente liberale che lo aveva criticato perché faceva scrivere persone coinvolte nel regime: “Debbo dichiarare che il partito non c'entra in queste faccende... Se anche “Risorgimento liberale” fosse il solo giornale antifascista ad avvalersi di una collaborazione di scrittori e giornalisti per qualche verso compromessi nei vent'anni di fascismo, io sarei lieto di averne dato l'esempio... il fascismo, oltre che la tessera, non dava l'ingegno. Dovrà dunque l'antifascismo affermare che la tessera, o la feluca, hanno tolto l'ingegno? ... Se io vedessi tra i liberali prevalere quell'atteggiamento acre e aggressivo che distingue tanti polemisti d'altri partiti, dovrei dire che lo spirito di tolleranza è veramente scomparso dal mondo”¹.

Vittorio Zincone, sotto la direzione di Pannunzio, è uno dei più prolifici giornalisti di “Risorgimento liberale” dall'inizio del 1945 al novembre 1947 quando, con la scissione della sinistra di Pannunzio, Carandini e Mario Ferrara, la direzione del Partito Liberale nomina alla guida del quotidiano la coppia Manlio Lupinacci e Vittorio Zincone che restò in sella per circa un anno.

Fino al primo maggio 1946 Zincone scrisse numerosi editoriali che furono pubblicati in anonimo, mentre firmava i corsivi redazionali e la rubrica “Archivio” con lo pseudonimo Federico Spada.

In quel primo dopoguerra Zincone non fece mai mistero della sua appartenenza fascista; ed anzi era solito rispondere con vigore alle invettive che gli giungevano dalla stampa comunista e azionista, polemizzando con chi tentava di ricostruirsi retrospettive benemerienze antifasciste.

Anche Pannunzio, che pure apparteneva all'antifascismo liberale, prese più volte la penna per affermare che, senza

prendere le distanze dal valore antifascista fondante della nuova democrazia, non se ne doveva banalizzare il significato trasformandolo in idolo perché “il fascismo è stato per i minori di quarant’anni la prima e unica spietata esperienza politica”².

Il trentaquattrenne Vittorio Zincone, ancor prima della Liberazione del Nord durante le tragiche vicende sulla linea gotica, scelse come sede per la sua attività giornalistica e per esprimere le sue idee politiche nel post-fascismo, l’autorevole “Risorgimento Liberale” in cui Pannunzio aveva raccolto uno straordinario parterre di intellettuali, politici e giornalisti, di cui farò qui solo qualche nome: Croce ed Einaudi, Carandini e Mario Ferrara, Carlo Antoni, Cassandro, Brosio, Arangio Ruiz, Lupinacci, Panfilo Gentile e, ancora, Gorresio, Ennio Flaiano, Bruno Romani, Trionfera, Sandro de Feo, Attilio Riccio, Vigolo, Giovanbattista Angioletti, Disnan, Domenico Bartoli, Giorgio Bassani e Zincone.

In quella stagione, prima e durante la Costituente, i liberali rappresentavano ancora la più solida alternativa alla sinistra comunista, una famiglia politica e ideale diversa da quella cattolica e democristiana dietro cui si stagliava il tradizionalismo di Pio XII.

E “Risorgimento Liberale” in mano al direttore d’orchestra Pannunzio, fungeva da pesce pilota della variegata galassia liberale in cui si riconoscevano diverse tendenze, dalle più moderate e tradizionali alle più riformatrici, liberaldemocratiche e liberalsocialiste.

Punti fondamentali del quotidiano erano la difesa della legalità, anche nei confronti delle violenze degli antifascisti dopo la liberazione, il perfezionamento della democrazia, un’epurazione non ideologica, il rinnovamento del costume (privato, politico, parlamentare) liberale, la difesa dell’interesse generale, la tutela dei diritti individuali e delle minoranze, la polemica contro il potere dei partiti, l’efficienza dell’amministrazione pubblica, il laicismo e l’antitotalitarismo, un concetto che in Italia non è mai stato caro se non a piccole minoranze.

E Vittorio Zincone, appunto, con il suo liberalismo moderato, era allora così sintonico con il tono antitotalitario del quotidiano che scrisse proprio in quei mesi il saggio di cui parla qui Luciano Pellicani.

Ma la vena in cui Zincone emergeva con maggiore competenze e intelligenza, era la polemica d’attualità e le

questioni economiche. Ne fanno fede le centinaia di editoriali, firmati e non, a lui affidati nei momenti più travagliati della situazione politica.

Voglio qui citare, ad esempio, tre editoriali tra i 14 scritti nel settembre 1946, nel momento della crisi del governo tripartito di De Gasperi (DC, PCI e PSI più l'indipendente liberale Corbino e il repubblicano Macrelli).

Il 3 settembre scriveva: ...”le dimissioni di Corbino non giungono inaspettate. Da molto tempo, ed anzi fin dal primo giorno del suo ingresso al ministero, l'indipendente Corbino fungeva da testa di turco alla virulenza polemica dei partiti di sinistra e in particolare del comunista, con la benevola complicità del partito di centro...³”.

Il 17 settembre in un editoriale *Al governo e all'opposizione*, si leggeva: “La nuova fase delle difficoltà interne del primo governo della Repubblica non ci sorprende, in quanto essa è strettamente legata all'ormai chiaro fallimento di una coalizione che non sa, non può e non vuole governare...”⁴.

E ancora il 27 novembre, al presidente De Gasperi che alla Costituente aveva criticato il quotidiano liberale, rispondeva con questo editoriale: “L'onorevole De Gasperi ha tanta poca ragione di presentarci come oppositori sistematici e aprioristici, che molti atti del suo governo hanno avuto in noi sostenitori molto più calorosi di alcuni capi di partiti governativi e ambasciatori della Repubblica”⁵.

La nuova direzione di “Risorgimento Liberale” assunta da Manlio Lupinacci e Vittorio Zincone nel dicembre 1947, con Ferruccio Disnan redattore responsabile, tentò⁶ - invano - di mantenere intorno al quotidiano quella polifonia di pensatori e giornalisti liberali che era stata il capolavoro di Pannunzio, poi perfezionato con “Il Mondo”, ma vi riuscì solo parzialmente.

“Risorgimento liberale” di Lupinacci e Zincone continuò tuttavia ad essere un bel giornale che acquisì anche nuove firme come Armando Zanetti e Alberto Giovannini oltre a valorizzare un vecchio collaboratore come Agostino degli Espinosa, attestandosi su una linea che possiamo chiamare di antifascismo monarchico.

Ma alla chiusura della Costituente, il riferimento politico del quotidiano era ormai divenuto lo schieramento di destra facente capo al Partito liberale di Roberto Lucifero che strinse una

disastrosa alleanza con l'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini che portò il liberalismo italiano alla debacle del 18 aprile 1948.

¹ *Manoscritto di un discorso di fronte alla segreteria del PLI*, marzo 1946, ASCD

² Mario Pannunzio, *Una generazione tra le due guerre*, "Risorgimento Liberale", 1°-8-1944.

³ *Un governo responsabile*, editoriale "Risorgimento Liberale", 3 settembre 1946.

⁴ *Al governo e all'opposizione*, editoriale, "Risorgimento Liberale", 17 settembre 1946.

⁵ *Noi oppositori sistematici*, editoriale "Risorgimento Liberale", 27 settembre 1946.

⁶ Manlio Lupinacci, *Porte aperte*, "Risorgimento Liberale", 7 dicembre 1947.